

Un paese, due velocità

Autonomia differenziata: cosa
cambia davvero per Nord e Sud



C O N T R O P O T E R E

un libro di Alessio Farinella

Un paese, due velocità

Autonomia differenziata: cosa cambia davvero per Nord e Sud

Alessio Farinella

Indice

Prefazione – Perché questo libro ti riguarda, anche se pensi di no	2
Capitolo 1 – Cos'è l'autonomia differenziata	4
Capitolo 2 – L'articolo 116 della Costituzione	7
Capitolo 3 – I Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP)	9
Capitolo 4 – Il criterio della spesa storica	13
Capitolo 5 – Le materie in discussione	16
Capitolo 6 – Le voci a favore	18
Capitolo 7 – Le voci contrarie	21
Capitolo 8 – Come funzionano altri paesi con regioni autonome	24
Capitolo 9 – Cosa si potrebbe fare	27
Capitolo 10 – Cosa puoi fare tu, adesso	30
Nota sulla trasparenza nell'uso dell'intelligenza artificiale	32

Prefazione — Perché questo libro ti riguarda, anche se pensi di no

Una legge che divide, spesso senza essere capita

L'autonomia differenziata è uno di quei temi che generano schieramenti immediati e accesi — favorevoli o contrari, spesso su basi territoriali (Nord contro Sud) — prima ancora che la maggior parte delle persone abbia capito davvero di cosa si tratta. Questo libro nasce per colmare quel vuoto, spiegando con parole semplici un meccanismo istituzionale complesso che può cambiare, in modo concreto, quanto la tua regione spende per la tua scuola, il tuo ospedale, i servizi che usi ogni giorno.

Una storia già più complicata di quanto sembri

Ti racconteremo una storia che si è già rivelata più complessa di come viene normalmente presentata: una legge approvata nel 2024, in gran parte smontata pochi mesi dopo dalla Corte Costituzionale proprio nel suo punto più delicato — come si stabiliscono i livelli minimi di servizi garantiti a tutti i cittadini italiani, ovunque vivano — e un tentativo di referendum popolare per abrogarla del tutto, bloccato dalla stessa Corte perché, dopo le correzioni imposte, la legge non

aveva più un contenuto sufficientemente chiaro da sottoporre a un voto popolare.

Non un giudizio semplice

Questo libro non ti dirà se l'autonomia differenziata sia semplicemente giusta o sbagliata — è un tema su cui esistono argomenti seri da entrambe le parti, che racconteremo con equilibrio. Ti mostrerà, con fatti verificabili, cosa prevede davvero la legge, cosa ha stabilito la Corte Costituzionale, e cosa significherebbe in pratica un'attuazione concreta di questa riforma per la tua vita quotidiana.

Perché nessuno te lo spiega così

Il tema dell'autonomia differenziata viene raccontato quasi sempre attraverso il filtro della contrapposizione politica territoriale, con argomenti spesso semplificati fino alla caricatura — «il Nord vuole tenersi i suoi soldi» contro «il Sud non vuole fare le riforme necessarie» — invece che attraverso una spiegazione chiara del meccanismo istituzionale e costituzionale reale che c'è dietro.

Perché capire non è tempo perso

Come per gli altri temi di questa collana, il punto di partenza è lo stesso: capire un meccanismo è il primo passo per poterlo valutare con consapevolezza, indipendentemente da dove vivi in Italia e da quale posizione, alla fine, deciderai di sostenere.

Cosa troverai in questo libro

Nei capitoli che seguono ti spiegheremo, con parole semplici e dati verificabili, cos'è l'autonomia differenziata, l'articolo 116 della Costituzione da cui nasce, cosa sono i Livelli Essenziali delle Prestazioni e perché sono il cuore del dibattito, il criterio della spesa storica, cosa ha stabilito la Corte Costituzionale nel 2024 e nel 2025, e le voci a favore e contrarie, trattate entrambe con onestà. L'ultimo capitolo ti dirà cosa puoi fare tu, da subito, per seguire l'evoluzione di questo tema nella tua regione.

Buona lettura.

Capitolo 1 — Cos'è l'autonomia differenziata

Un nome complicato per un'idea semplice

«Autonomia differenziata» è un'espressione che suona tecnica e distante, ma l'idea di fondo è semplice da spiegare: alcune regioni italiane possono chiedere di gestire da sole, con più poteri e più autonomia decisionale, materie che oggi sono decise, almeno in parte, dallo Stato centrale — per esempio l'organizzazione della scuola, alcuni aspetti della sanità, dell'energia, delle infrastrutture di trasporto sul proprio territorio.

Un esempio per capire

Immagina che oggi le regole generali su come deve funzionare la scuola in tutta Italia — programmi, assunzioni degli insegnanti, criteri di finanziamento — siano decise principalmente a Roma, con margini limitati di adattamento locale. Con l'autonomia differenziata, una regione che ne fa richiesta potrebbe ottenere il potere di decidere autonomamente una parte più ampia di queste regole, adattandole alle proprie esigenze specifiche — con la promessa, da parte di chi sostiene questa riforma, di poter gestire meglio e più efficacemente i servizi sul proprio territorio.

Non tutte le regioni allo stesso modo

Un elemento importante da capire fin da subito: l'autonomia differenziata non riguarda automaticamente tutte le regioni italiane allo stesso modo. Come dice il nome stesso, è «differenziata»: ogni regione può chiedere, individualmente, di ottenere più autonomia su specifiche materie, negoziando con lo Stato centrale le condizioni di questo trasferimento di competenze. Alcune regioni — in particolare Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna — hanno storicamente spinto con più insistenza per ottenere questi poteri aggiuntivi, mentre altre regioni, specialmente nel Mezzogiorno, hanno espresso preoccupazioni sull'impatto di questa riforma sul divario territoriale già esistente.

Non un'idea nuova

L'autonomia differenziata non nasce nel 2024: come vedremo nel prossimo capitolo, la possibilità è prevista dalla Costituzione italiana fin dalla riforma del Titolo V del 2001, ma per oltre vent'anni è rimasta largamente inattuata, per la complessità tecnica e politica di darle applicazione concreta.

Una storia più complicata di quanto sembri

La legge che ha provato a dare attuazione concreta a questo principio costituzionale, approvata nel 2024, ha già attraversato una storia istituzionale complessa: parzialmente smontata dalla Corte Costituzionale proprio nel suo punto più delicato pochi mesi dopo l'approvazione, e un tentativo di referendum popolare per abrogarla bloccato dalla stessa Corte per ragioni tecniche che racconteremo nel dettaglio nel Capitolo 3. Non è, quindi, un tema chiuso e stabilizzato, ma un processo istituzionale ancora in evoluzione.

Il punto di questo capitolo

L'autonomia differenziata è un meccanismo che permetterebbe alle singole regioni italiane, su richiesta individuale, di ottenere maggiori poteri decisionali su materie oggi gestite in parte dallo Stato centrale. È un principio previsto dalla Costituzione da oltre vent'anni, ma la cui attuazione concreta si è rivelata, come vedremo, molto più complessa del previsto.

Nel prossimo capitolo vedremo da dove nasce questa possibilità: l'articolo 116 della Costituzione italiana.

Capitolo 2 — L'articolo 116 della Costituzione

Una possibilità scritta vent'anni fa

L'articolo 116, terzo comma, della Costituzione italiana prevede che alle regioni a statuto ordinario possano essere attribuite «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» su specifiche materie, attraverso un'intesa tra lo Stato e la regione richiedente, approvata poi con una legge del Parlamento. Questa possibilità è stata introdotta dalla riforma del Titolo V della Costituzione, approvata nel 2001 — una riforma più ampia che ha ridisegnato in modo significativo il rapporto tra Stato e regioni in Italia, decentrando molte competenze che prima erano gestite esclusivamente a livello centrale.

Perché è rimasta per anni inapplicata

Nonostante fosse scritta nella Costituzione fin dal 2001, questa possibilità è rimasta per oltre vent'anni largamente teorica, senza un'attuazione concreta. Le ragioni sono diverse: la complessità tecnica di definire con precisione quali materie trasferire e con quali garanzie; l'assenza, per molti anni, di una legge quadro nazionale che stabilisse una procedura chiara e uniforme per queste richieste; e le resistenze politiche

di chi temeva che un'attuazione poco attenta avrebbe potuto aumentare, invece che ridurre, il divario tra le regioni più ricche e quelle più povere del paese.

Le prime richieste concrete

Le prime richieste formali di attivare questo meccanismo arrivano da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, con un'accelerazione significativa dopo un referendum consultivo tenuto in Veneto e Lombardia nel 2017, in cui la maggioranza dei votanti si esprime a favore di maggiore autonomia regionale — un voto che, va specificato, non aveva valore giuridicamente vincolante, ma un forte peso politico nel rilanciare il dibattito nazionale su questo tema.

Un'auto-limitazione perpetua, o solo per alcune materie?

Un elemento tecnico interessante, che vale la pena sottolineare: a differenza di altre riforme costituzionali che modificano in modo permanente e uniforme le regole per tutto il paese, l'autonomia differenziata funziona attraverso intese specifiche tra lo Stato e ogni singola regione richiedente, che restano teoricamente modificabili nel tempo attraverso nuove intese o nuove leggi — non è quindi, formalmente, un cambiamento irreversibile o automatico, ma un processo negoziale che si costruisce caso per caso.

Perché serviva una legge quadro nazionale

Proprio perché l'articolo 116 non specifica in dettaglio come debba procedere questo meccanismo — quali garanzie, quali procedure, quali limiti — si è resa necessaria, dopo anni di dibattito, una legge nazionale che definisse una cornice comune di riferimento: la legge approvata nel 2024, nota come legge Calderoli, di cui parleremo nel dettaglio nel prossimo capitolo, insieme alle vicende giudiziarie che l'hanno accompagnata.

Il punto di questo capitolo

L'autonomia differenziata affonda le proprie radici in una possibilità scritta nella Costituzione italiana fin dal 2001, rimasta per oltre vent'anni senza un'attuazione concreta per la sua complessità tecnica e politica. Solo nel 2024 l'Italia ha approvato una legge quadro nazionale per darle attuazione — una legge che, come vedremo nel prossimo capitolo, ha subito da allora un percorso giudiziario tutt'altro che lineare.

Capitolo 3 — I Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP)

Il cuore tecnico di tutto il dibattito

Se c'è un concetto tecnico che devi capire bene per seguire il dibattito sull'autonomia differenziata, è questo: i Livelli Essenziali delle Prestazioni, abbreviati

LEP. Sono gli standard minimi di servizi — in sanità, istruzione, assistenza sociale — che lo Stato dovrebbe garantire a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dalla regione in cui vivono, prima di trasferire ulteriori poteri decisionali alle singole regioni.

Perché sono così importanti

L'idea alla base dei LEP è semplice ma cruciale: se una regione ottiene più autonomia su una materia come la sanità, senza che esistano prima standard minimi garantiti uguali per tutti, il rischio concreto è che le regioni più ricche, con maggiore capacità di spesa, offrano servizi sempre migliori, mentre le regioni più povere restino indietro, allargando un divario già esistente tra Nord e Sud Italia. I LEP dovrebbero funzionare come una rete di sicurezza comune, garantita prima di qualsiasi trasferimento di nuove competenze.

La legge Calderoli del 2024

La legge n. 86 del 2024, nota come «legge Calderoli» dal nome del ministro che l'ha proposta, ha provato a dare attuazione concreta al meccanismo dell'autonomia differenziata raccontato nei capitoli precedenti, stabilendo tra l'altro come dovessero essere determinati i LEP prima di procedere con i trasferimenti di competenze alle regioni richiedenti.

La sentenza della Corte Costituzionale (novembre 2024)

Pochi mesi dopo l'approvazione della legge, il **14 novembre 2024** la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 192/2024, dichiara l'illegittimità costituzionale di gran parte dell'articolo 3 della legge Calderoli — proprio la parte che regolava come si dovessero determinare i LEP. Il punto centrale della sentenza: la legge prevedeva che i LEP fossero stabiliti tramite decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, un meccanismo che la Corte ha giudicato insufficiente dal punto di vista delle garanzie costituzionali, richiedendo invece un percorso con un ruolo più incisivo del Parlamento. La Corte ha inoltre stabilito un principio più ampio: la differenziazione delle competenze regionali deve essere un'eccezione, valutata e giustificata caso per caso, non una regola generale applicabile in modo automatico.

Il referendum bloccato

Nel frattempo, era stata avviata una raccolta firme per un referendum popolare abrogativo della legge Calderoli, con l'obiettivo di cancellarla del tutto attraverso un voto diretto dei cittadini. Ma la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 10/2025 (depositata il 7 febbraio 2025), ha dichiarato il referendum inammissibile — non per ragioni di merito sul contenuto della riforma, ma per una ragione tecnica interessante: dopo la sentenza di novembre 2024, che aveva smontato gran

parte dell'articolo 3, la legge Calderoli era sopravvissuta solo con un «contenuto minimo», diventando, secondo le parole della stessa Corte, «poco chiara» e «indecifrabile» per gli elettori rispetto a cosa esattamente si sarebbe abrogato con un voto favorevole al referendum.

Cosa significa questo intreccio giudiziario

Il risultato di queste due sentenze è una situazione istituzionale complessa: la legge Calderoli esiste ancora formalmente, ma privata della sua parte più importante sui LEP, che dovrà essere riscritta con un ruolo più forte del Parlamento; e il tentativo popolare di abrogarla del tutto è stato bloccato non nel merito, ma per un problema tecnico di chiarezza del quesito, conseguenza diretta della prima sentenza.

Il punto di questo capitolo

I Livelli Essenziali delle Prestazioni rappresentano il vero nodo tecnico e politico di tutto il dibattito sull'autonomia differenziata: senza standard minimi garantiti e chiaramente definiti, ogni trasferimento di competenze alle regioni rischia di aumentare le disuguaglianze territoriali esistenti. La Corte Costituzionale ha bloccato, nel 2024, il meccanismo con cui la legge Calderoli intendeva definirli, lasciando il tema ancora aperto.

Nel prossimo capitolo vedremo un secondo elemento tecnico cruciale del dibattito: il criterio della «spesa storica».

Capitolo 4 — Il criterio della spesa storica

Un principio semplice, con conseguenze complicate

Immagina che le risorse trasferite a ogni regione, in un sistema di autonomia differenziata, vengano calcolate non in base a quanto servirebbe davvero per garantire un buon servizio in quella regione, ma in base a quanto lo Stato ha sempre speso storicamente in quella stessa regione negli anni precedenti. È esattamente il principio della «spesa storica», uno dei criteri più discussi e criticati nel dibattito sull'autonomia differenziata.

Perché è un criterio problematico

Il problema di questo criterio è evidente se pensi a una situazione concreta: se in passato una regione ha ricevuto meno investimenti pubblici — magari proprio a causa di un divario infrastrutturale preesistente, non per colpa dei suoi cittadini — calcolare le risorse future sulla base di quella spesa storica rischia di cristallizzare, invece di correggere, quello stesso divario. Una regione che partiva svantaggiata resterebbe svantaggiata, perché il criterio di calcolo si baserebbe proprio

sul livello di spesa che, in passato, ne rifletteva lo svantaggio.

L'alternativa: il costo standard

Il criterio alternativo, sostenuto da chi critica la spesa storica, è quello del «costo standard»: calcolare le risorse necessarie non in base a quanto si è speso in passato, ma in base a quanto costerebbe effettivamente garantire un livello di servizio adeguato — gli stessi LEP raccontati nel capitolo precedente — in ogni specifica regione, tenendo conto delle sue caratteristiche oggettive (popolazione, territorio, bisogni specifici), non della sua storia di spesa pubblica pregressa.

Perché il criterio della spesa storica resta comunque diffuso

Nonostante le critiche, il criterio della spesa storica resta spesso usato nella pratica amministrativa italiana, per una ragione tecnica concreta: calcolare un «costo standard» affidabile richiede dati dettagliati e metodologie complesse, spesso più difficili da costruire e più soggette a contestazioni politiche, rispetto al semplice riferimento a quanto già speso in passato — un dato più facile da misurare, anche se meno equo nei suoi effetti di lungo periodo.

Il legame con i LEP

Il criterio della spesa storica e il tema dei LEP raccontato nel capitolo precedente sono strettamente colle-

gati: se i LEP definissero con chiarezza gli standard minimi di servizio da garantire ovunque, e le risorse fossero calcolate in base al costo effettivo di raggiungere quegli standard — non in base alla spesa storica — il rischio di cristallizzare le disuguaglianze territoriali si ridurrebbe significativamente. È uno dei motivi per cui la sentenza della Corte Costituzionale raccontata nel capitolo precedente, che ha bloccato il meccanismo di definizione dei LEP previsto dalla legge Calderoli, è considerata da molti osservatori un passaggio cruciale: senza LEP definiti con solide garanzie, il rischio che prevalga nella pratica il criterio della spesa storica resta concreto.

Il punto di questo capitolo

Il criterio della spesa storica rappresenta uno dei punti più controversi del dibattito sull'autonomia differenziata: un metodo di calcolo apparentemente neutro, ma che rischia di consolidare, invece di correggere, le disuguaglianze territoriali esistenti tra le regioni italiane. La sua sostituzione con un criterio di costo standard, legato ai LEP raccontati nel capitolo precedente, è una delle richieste più ricorrenti di chi guarda con cautela a questa riforma.

Nel prossimo capitolo vedremo quali materie specifiche sono coinvolte nel dibattito sull'autonomia differenziata.

Capitolo 5 — Le materie in discussione

Ventitré materie possibili

La legge Calderoli, raccontata nei capitoli precedenti, individua un elenco ampio di materie che le regioni possono, in linea di principio, richiedere di gestire con maggiore autonomia — fino a ventitré ambiti diversi, che spaziano da temi relativamente tecnici a temi che toccano direttamente la vita quotidiana di milioni di cittadini.

L'istruzione

Una delle materie più discusse riguarda l'organizzazione scolastica: la possibilità per le regioni di gestire in autonomia aspetti come l'assunzione e la gestione del personale docente, l'organizzazione dei programmi scolastici regionali, l'edilizia scolastica. Chi sostiene questa autonomia parla di maggiore capacità di adattare l'offerta formativa alle esigenze specifiche del territorio; chi la critica teme la creazione di sistemi scolastici regionali troppo diversi tra loro, con il rischio di compromettere l'uniformità dell'istruzione pubblica in tutto il paese.

La sanità

Anche se la sanità è già oggi in larga parte gestita a livello regionale in Italia — un tema raccontato più nel dettaglio nel libro di questa collana dedicato alla sanità

pubblica — l'autonomia differenziata potrebbe ampliare ulteriormente i margini di autonomia regionale su questo fronte, un tema particolarmente sensibile visti i divari già esistenti tra la sanità del Nord e quella di alcune regioni del Sud.

L'energia

La possibilità di gestire a livello regionale alcuni aspetti della politica energetica — dalla pianificazione degli impianti di produzione alle regole per le infrastrutture di distribuzione — è un'altra materia inclusa nel dibattito, con implicazioni dirette sui temi raccontati nel libro di questa collana dedicato al prezzo dell'elettricità.

Le infrastrutture di trasporto

La gestione di alcune infrastrutture di trasporto regionali — strade, in parte anche aspetti legati al trasporto ferroviario locale — rappresenta un'altra area di possibile trasferimento di competenze, con l'obiettivo dichiarato di permettere alle regioni di pianificare investimenti più mirati alle proprie esigenze territoriali specifiche.

Non tutte le materie sono uguali

Un elemento importante da sottolineare: non tutte le ventitré materie previste dalla legge hanno lo stesso peso politico e lo stesso impatto pratico. Alcune riguardano aspetti relativamente tecnici e circoscritti, mentre altre — come istruzione e sanità — toccano

direttamente diritti fondamentali dei cittadini, ed è proprio su queste materie più sensibili che il dibattito sui LEP raccontato nel Capitolo 3 diventa particolarmente cruciale: senza standard minimi ben definiti, un trasferimento di competenze su materie così delicate rischia di avere conseguenze dirette e immediate sulla vita quotidiana di milioni di persone.

Il punto di questo capitolo

Le materie coinvolte nel dibattito sull'autonomia differenziata spaziano da ambiti relativamente tecnici a diritti fondamentali come istruzione e sanità, con un impatto molto diverso a seconda della materia specifica considerata. È proprio su queste materie più sensibili che le garanzie legate ai LEP, raccontate nel Capitolo 3, diventano più importanti.

Nei prossimi due capitoli vedremo, con equilibrio, gli argomenti di chi sostiene questa riforma e di chi la contesta.

Capitolo 6 — Le voci a favore

Un capitolo per capire, non per convincere

Prima di continuare, è importante chiarire lo scopo di questo capitolo e del prossimo: non vogliamo convincerti di una posizione specifica sull'autonomia differenziata, ma mostrarti gli argomenti più seri di entrambe le parti del dibattito, perché tu possa farti

un'opinione informata. Cominciamo con gli argomenti di chi sostiene questa riforma.

Maggiore efficienza nella gestione dei servizi

L'argomento più ricorrente tra i sostenitori dell'autonomia differenziata riguarda l'efficienza: chi conosce meglio i bisogni specifici di un territorio — le amministrazioni regionali, più vicine ai cittadini rispetto a un ministero centrale a Roma — può, in teoria, gestire i servizi pubblici in modo più mirato ed efficace, riducendo sprechi e adattando le politiche alle esigenze reali del territorio, invece di applicare regole uniformi pensate per contesti molto diversi tra loro.

Responsabilità diretta dei territori

Un secondo argomento riguarda la responsabilità politica: con maggiore autonomia, le amministrazioni regionali diventerebbero più direttamente responsabili, davanti ai propri elettori, dei risultati delle politiche adottate su materie come istruzione e sanità — un meccanismo di accountability più diretto rispetto al sistema attuale, dove spesso è difficile per un cittadino distinguere le responsabilità tra livello centrale e livello regionale quando un servizio pubblico funziona male.

L'esperienza delle regioni a statuto speciale

I sostenitori dell'autonomia differenziata citano spesso l'esperienza già esistente delle regioni a statuto speciale italiane (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Sicilia, Sardegna), che godono già da decenni di un livello di autonomia superiore rispetto alle regioni ordinarie, spesso con risultati considerati positivi in termini di gestione dei servizi pubblici locali — un precedente che, secondo questa lettura, dimostra che l'autonomia regionale può funzionare bene, se accompagnata da adeguate garanzie.

Adeguare le politiche alle specificità territoriali

Un ultimo argomento riguarda la diversità oggettiva delle esigenze territoriali italiane: una regione montana con bassa densità di popolazione ha necessità infrastrutturali ed economiche molto diverse da una regione densamente popolata con una grande area metropolitana. Politiche pensate in modo uniforme per tutto il territorio nazionale rischiano, secondo questa lettura, di non adattarsi bene a nessuno dei due contesti, mentre una maggiore autonomia regionale permetterebbe politiche più calibrate sulle caratteristiche specifiche di ciascun territorio.

Le condizioni per una riforma ben fatta

È importante notare che la maggior parte dei sostenitori seri di questa riforma — non le versioni più semplificate del dibattito politico — condiziona il proprio sostegno alla presenza di garanzie solide sui LEP raccontati nel Capitolo 3: un'autonomia regionale senza standard minimi garantiti a tutti, secondo questa stessa lettura più equilibrata, rischierebbe di produrre gli effetti negativi raccontati nel prossimo capitolo, invece dei benefici di efficienza qui descritti.

Il punto di questo capitolo

Gli argomenti a favore dell'autonomia differenziata si basano soprattutto su considerazioni di efficienza amministrativa, responsabilità politica diretta, e adattamento alle specificità territoriali — argomenti seri, che meritano di essere considerati, specialmente se accompagnati dalle garanzie sui LEP raccontate nei capitoli precedenti.

Nel prossimo capitolo vedremo, con lo stesso rispetto, gli argomenti di chi contesta questa riforma.

Capitolo 7 — Le voci contrarie

Il rischio di aumentare il divario Nord-Sud

L'argomento più ricorrente tra chi si oppone all'autonomia differenziata riguarda il rischio concre-

to di ampliare un divario già esistente tra le regioni del Nord e quelle del Sud Italia. Come raccontato nel Capitolo 4, il criterio della spesa storica rischia di consolidare, invece di correggere, le differenze di risorse esistenti tra territori che partono da condizioni molto diverse — un timore che tocca in modo diretto milioni di cittadini delle regioni meridionali, storicamente più svantaggiate in termini di infrastrutture e servizi pubblici.

La frammentazione di diritti che dovrebbero essere uguali

Un secondo argomento centrale riguarda il principio di uguaglianza dei cittadini italiani, indipendentemente dalla regione di residenza. Chi si oppone all'autonomia differenziata sottolinea che diritti fondamentali come l'accesso a una scuola di qualità o a cure sanitarie adeguate non dovrebbero dipendere dalla regione in cui una persona nasce o vive — un principio che rischia di essere compromesso se le differenze tra i sistemi regionali diventano troppo ampie, anche in presenza dei LEP raccontati nel Capitolo 3, se questi standard minimi vengono fissati a un livello troppo basso per garantire una reale uniformità di qualità.

Il rischio di una «secessione dei ricchi»

Un'espressione spesso usata dai critici più severi della riforma è «secessione dei ricchi»: il timore che le

regioni più ricche del Nord, ottenendo più autonomia e trattenendo più risorse fiscali generate sul proprio territorio, finiscano per staccarsi progressivamente da una logica di solidarietà nazionale, lasciando le regioni più povere con risorse sempre più insufficienti per garantire servizi adeguati ai propri cittadini.

Le vicende giudiziarie come segnale di problemi reali

I critici della riforma sottolineano che le vicende giudiziarie raccontate nel Capitolo 3 — la sentenza della Corte Costituzionale che ha smontato gran parte del meccanismo sui LEP, e il referendum dichiarato inammissibile per l'oscurità del testo residuo — non sono incidenti procedurali isolati, ma il segnale di problemi strutturali profondi nella legge Calderoli, approvata secondo questa lettura con eccessiva fretta e senza le necessarie garanzie costituzionali fin dall'inizio.

Il rischio per i settori più delicati

Come visto nel Capitolo 5, materie come istruzione e sanità sono tra quelle più sensibili nel dibattito. I critici sottolineano che proprio su questi ambiti — dove le conseguenze di un servizio pubblico inadeguato si misurano direttamente sulla salute e sul futuro educativo dei cittadini — il rischio di un trasferimento di competenze poco garantito è particolarmente alto, con conseguenze che potrebbero richiedere anni, se

non decenni, per essere corrette qualora si rivelassero negative.

Il punto di questo capitolo

Gli argomenti contrari all'autonomia differenziata si concentrano soprattutto sul rischio di ampliare le disuguaglianze territoriali esistenti, sulla difesa del principio di uguaglianza dei diritti tra cittadini italiani, e sui segnali di fragilità giuridica emersi dalle vicende della Corte Costituzionale raccontate nel Capitolo 3.

Nel prossimo capitolo vedremo come altri paesi con un sistema di regioni autonome affrontano dilemmi simili, con soluzioni istituzionali diverse da quella italiana.

Capitolo 8 — Come funzionano altri paesi con regioni autonome

L'Italia non è un caso isolato

Il dilemma raccontato nei capitoli precedenti — come bilanciare l'autonomia territoriale con l'uguaglianza dei diritti tra cittadini — non è un problema esclusivamente italiano. Diversi paesi europei con un sistema regionale o federale hanno sviluppato soluzioni istituzionali specifiche per affrontarlo, spesso con meccanismi di garanzia più consolidati di quello italiano.

Il modello tedesco

La Germania, paese federale per struttura costituzionale fin dal dopoguerra, ha sviluppato un sistema di «perequazione finanziaria» tra i Länder (gli stati federati tedeschi) molto più strutturato e collaudato di quello italiano: i Länder più ricchi trasferiscono risorse a quelli più poveri secondo formule matematiche precise e periodicamente riviste, con l'obiettivo esplicito di mantenere un livello di servizi pubblici comparabile su tutto il territorio federale, nonostante l'ampia autonomia di cui godono i singoli Länder su molte materie, inclusa l'istruzione.

Il modello spagnolo

La Spagna ha un sistema di «comunità autonome» con un livello di autonomia molto variabile da regione a regione — alcune, come la Catalogna e i Paesi Baschi, godono di poteri fiscali particolarmente ampi, mentre altre regioni hanno un'autonomia più limitata. Il modello spagnolo mostra sia i vantaggi di un sistema flessibile e adattabile alle specificità territoriali, sia i rischi di tensioni politiche significative, come dimostrato dalle note vicende del movimento indipendentista catalano degli ultimi anni.

Cosa hanno in comune i sistemi che funzionano meglio

Un elemento comune ai sistemi federali o regionali considerati più equilibrati, come quello tedesco, è la

presenza di meccanismi di perequazione finanziaria solidi e trasparenti, definiti con formule matematiche verificabili invece che negoziati politicamente caso per caso, e un livello di garanzie costituzionali sui diritti fondamentali dei cittadini (istruzione, sanità) sufficientemente forte da limitare il rischio di divergenze eccessive tra territori diversi — esattamente il tipo di garanzia che, in Italia, dovrebbe essere fornita dai LEP raccontati nel Capitolo 3, ma che la Corte Costituzionale ha giudicato non ancora adeguatamente definita dalla legge Calderoli.

Una lezione utile per l'Italia

Il confronto con questi modelli internazionali suggerisce una lezione concreta per il dibattito italiano: l'autonomia regionale e l'uguaglianza dei diritti tra cittadini non sono necessariamente in conflitto insanabile tra loro, se accompagnate da meccanismi di perequazione finanziaria solidi e da garanzie costituzionali chiare sui livelli minimi di servizio — esattamente il nodo tecnico su cui l'Italia, come visto nel Capitolo 3, sta ancora lavorando dopo l'intervento della Corte Costituzionale.

Il punto di questo capitolo

Il confronto con paesi come la Germania e la Spagna mostra che l'autonomia regionale, se accompagnata da meccanismi di perequazione finanziaria solidi e da garanzie costituzionali chiare sui diritti fondamentali,

non deve necessariamente tradursi in un aumento delle disuguaglianze territoriali — ma che questi meccanismi di garanzia richiedono tempo, competenza tecnica e un consenso politico ampio per essere costruiti bene, esattamente il lavoro che l'Italia deve ancora completare sui LEP.

Nel prossimo capitolo vediamo cosa si potrebbe fare, in concreto, per un'attuazione dell'autonomia differenziata che riduca i rischi raccontati in questo libro.

Capitolo 9 — Cosa si potrebbe fare

Definire i LEP con solide garanzie parlamentari

Come emerso dalla sentenza della Corte Costituzionale raccontata nel Capitolo 3, il primo passo necessario è definire i Livelli Essenziali delle Prestazioni con un percorso che coinvolga pienamente il Parlamento, non tramite semplici decreti del governo. Un dibattito parlamentare approfondito e trasparente su questi standard minimi — cosa deve essere garantito a ogni cittadino italiano, ovunque viva, prima di procedere con qualsiasi trasferimento di competenze — rappresenta la base tecnica e politica indispensabile per qualsiasi attuazione futura dell'autonomia differenziata.

Sostituire la spesa storica con il costo standard

Come raccontato nel Capitolo 4, il criterio della spesa storica rischia di consolidare le disuguaglianze territoriali esistenti. Sostituirlo progressivamente con un criterio di costo standard, calcolato sulla base delle caratteristiche oggettive di ciascun territorio e del costo reale necessario a garantire i LEP, ridurrebbe questo rischio strutturale.

Meccanismi di perequazione finanziaria espliciti

Come visto nel Capitolo 8, i paesi con sistemi federali o regionali più equilibrati hanno meccanismi di perequazione finanziaria solidi e trasparenti tra territori più ricchi e più poveri. Costruire un meccanismo simile per l'Italia, con formule matematiche chiare e periodicamente riviste, invece di negoziazioni politiche caso per caso, garantirebbe una maggiore prevedibilità e equità nel trasferimento di risorse tra le regioni.

Monitoraggio indipendente dei risultati

Un sistema di monitoraggio indipendente, che verifichi periodicamente se le regioni che hanno ottenuto maggiore autonomia stiano effettivamente rispettando i LEP garantiti a tutti i cittadini, permetterebbe di intervenire tempestivamente in caso di scostamenti significativi, invece di scoprire eventuali problemi solo

dopo anni, quando potrebbero essere più difficili da correggere.

Un'attuazione graduale e monitorata

Invece di un trasferimento massiccio e immediato di competenze su tutte le materie richieste da una regione contemporaneamente, un'attuazione graduale — che parta dalle materie meno sensibili e più tecniche, monitorando attentamente gli effetti prima di procedere con materie più delicate come istruzione e sanità — ridurrebbe il rischio di conseguenze negative difficili da correggere rapidamente.

Il punto di questo capitolo

Nessuna di queste proposte, da sola, risolverebbe completamente le tensioni raccontate in questo libro tra autonomia regionale e uguaglianza dei diritti tra cittadini. Ma insieme rappresentano un percorso possibile per un'attuazione dell'autonomia differenziata che riduca i rischi di aumento delle disuguaglianze territoriali, mantenendo allo stesso tempo i benefici di efficienza e adattamento alle specificità locali raccontati nel Capitolo 6.

Nell'ultimo capitolo vediamo cosa puoi fare tu, da subito, per seguire l'evoluzione di questo tema nella tua regione.

Capitolo 10 — Cosa puoi fare tu, adesso

Un tema che si deciderà nei prossimi anni

Se sei arrivato fin qui, ora sai che l'autonomia differenziata non è un tema chiuso e già deciso, ma un processo istituzionale ancora in corso, con passaggi tecnici e giudiziari — come la definizione dei LEP raccontata nel Capitolo 3 — che si svolgeranno nei prossimi anni e che determineranno concretamente cosa cambierà, e per chi.

Seguire l'iter nella tua regione specifica

Ogni regione italiana può trovarsi in una fase diversa del processo di richiesta di autonomia differenziata — alcune hanno già presentato richieste formali, altre no. Verificare a che punto si trova la tua regione specifica, attraverso i siti istituzionali regionali o fonti giornalistiche locali affidabili, ti permette di seguire con attenzione mirata gli sviluppi che potrebbero riguardarti più direttamente.

Capire cosa cambierebbe per i servizi che usi

Quando segui notizie sull'autonomia differenziata, prova a chiederti concretamente: questa specifica materia in discussione riguarda un servizio che uso io o la mia famiglia — la scuola dei miei figli, l'ospedale a cui

mi rivolgo? E se sì, quali garanzie sui LEP raccontate nel Capitolo 3 sono previste prima che questo trasferimento di competenze diventi operativo?

Distinguere il dibattito tecnico dalla propaganda politica

Come raccontato in questo libro, il tema dell'autonomia differenziata viene spesso semplificato in slogan contrapposti — «più efficienza» contro «secessione dei ricchi» — che raramente rendono conto della complessità tecnica reale, inclusi i passaggi giudiziari raccontati nel Capitolo 3. Prova a cercare, quando possibile, fonti che spieghino il merito tecnico delle proposte, non solo la loro cornice politica e ideologica.

Seguire l'evoluzione dei LEP

Come raccontato nel Capitolo 3, la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, dovrà passare attraverso un percorso parlamentare più solido. Seguire questo specifico passaggio legislativo, quando arriverà in discussione, è probabilmente il modo più concreto per capire, prima ancora che l'autonomia differenziata venga attuata su larga scala, quali garanzie reali avranno i cittadini italiani indipendentemente dalla regione in cui vivono.

Parlarne, con equilibrio

Come per gli altri temi di questa collana, portare in una conversazione informale gli argomenti di entrambe le parti — raccontati nei Capitoli 6 e 7 — invece di posizioni preconfezionate, aiuta a costruire un dibattito pubblico più informato su un tema che, storicamente, si presta troppo facilmente alla polarizzazione territoriale.

Condividere questo libro

Come tutti i libri della collana Contropotere, anche questo è pensato per essere condiviso liberamente e gratuitamente. Se conosci qualcuno interessato a capire meglio come funziona davvero l'autonomia differenziata, condividi questo libro con loro.

Per finire

Grazie per aver letto fino in fondo. Buona diffusione.

Nota sulla trasparenza nell'uso dell'intelligenza artificiale

Questo libro è stato scritto con il supporto di strumenti di intelligenza artificiale, usati per la ricerca preliminare delle fonti, la prima stesura dei testi a partire da una scaletta e da indicazioni editoriali definite dall'autore, e la revisione linguistica e strutturale.

Restano interamente umane: la scelta del tema e la tesi del libro, la verifica di ogni fatto, cifra e citazione

contro una fonte primaria o istituzionale prima della pubblicazione, la decisione editoriale finale su cosa viene pubblicato o corretto, e la responsabilità editoriale dei contenuti — che resta in capo all'autore, mai allo strumento di intelligenza artificiale utilizzato.

Questa nota risponde agli obblighi di trasparenza previsti dall'art. 50 del Regolamento (UE) 2024/1689 (AI Act), applicabile dal 2 agosto 2026.

Se trovi un errore, una fonte imprecisa o un'affermazione che ritieni non verificata correttamente, scrivi a redazione@contropotere.com — ogni segnalazione fondata porta a una correzione pubblica del testo. Questo libro fa parte della collana **Contropotere**: gli altri titoli sono disponibili gratuitamente su **contropotere.com**.